



Punto donna. Intervista a Miriam Mafai

La libertà delle donne e la loro autodeterminazione va difesa e sviluppata. E' una questione che passa per la maggiore o minore consapevolezza della propria dignità. Le donne più colte la avranno, ma le altre? Ecco allora che il problema è ancora una volta di giustizia sociale.

Qual è stata la sua esperienza nella stagione delle grandi conquiste delle donne?

Quella che viene generalmente definita «la stagione delle grandi conquiste delle donne» conosce almeno due fasi. La prima, intitolata alla *emancipazione* ha preso l'avvio negli anni dell'immediato dopoguerra, ed aveva come obiettivo la conquista dei diritti di eguaglianza già sanciti dalla nostra Costituzione. Una seconda fase è quella che prende l'avvio attorno al 68, si intitola alla *liberazione* e chiede nuovi diritti, nella famiglia e nella società.

La prima fase è gestita dai movimenti femminili ispirati dai partiti tradizionali (l'UDI da una parte e il CIF e le donne cattoliche dall'altra) la seconda fase è invece gestita dai nuovi movimenti di liberazione delle donne. Ho partecipato in modo attivo soprattutto alla prima fase di questi movimenti, ho seguito con simpatia e interesse le battaglie ispirate dal movimento femminista.

Siamo di fronte a politiche che vorrebbero riportare le donne a *fattrici* o a *corpi da materasso*. Che ne pensa?

Tutto il male possibile, naturalmente. Ma sono anche convinta che non si riporta indietro la storia, non si cancellano le conquiste già raggiunte e che comunque spetta alle donne rifiutare i modelli umilianti (*fattrici* o *corpi da materasso*, appunto) che vengono loro proposti.

Quali misure di contrasto pensa siano possibili anche sul piano legislativo per opporsi al vento reazionario che soffia?

Non vedo la possibilità, o la opportunità di misure legislative di contrasto. Nessuno potrà impedire ad una adolescente di farsi rifare il seno, se pensa, con questo di diventare più desiderabile, o ad una cinquantenne, che allo stesso scopo, ha deciso di farsi gonfiare le labbra. La nostra Televisione, quella pubblica e, ancor più, quella commerciale, ci offrono (o, forse meglio, impongono) una immagine degradante delle donne come puro oggetto di consumo. Penso che in questo settore qualcosa potrebbe farsi anche sulla scia delle regole che, a difesa della dignità delle donne, si sono date anche altre televisioni (come ad esempio la BBC). Sarebbe questa l'occasione, o meglio la opportunità per una seria battaglia culturale.

Alle giovani donne di oggi cosa direbbe?

Quello che ho detto recentemente alle ragazze di un Liceo romano che mi aveva invitato ad una conferenza sulla *condizione e le prospettive delle donne nel nostro paese*. Le ho invitate a impegnarsi nello studio, nello sport, nella vita sociale, a proporsi obiettivi avanzati, a nutrire ambizioni per il proprio futuro. Quando, a loro volta, hanno preso la parola, mi sono resa conto che avevano già scelto questo impegno e sembravano decise ad andare avanti per la propria strada: né *fattrici* né *corpi da materasso*, per usare il vostro termine. Ma erano, ripeto, ragazze di un liceo romano. Mi chiedo dunque se non si stia aprendo una frattura, pericolosa, tra le ragazze che *possono* aspirare a un futuro di lavoro e successo, e ragazze costrette a giocare nella vita la carta della propria bellezza e disponibilità.

Maria Mantello